



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**IIa Domenica del Tempo ordinario
Anno C**

Giovanni 2, 1-11

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

INTRODUZIONE

Ci sono diversi motivi della nostra preghiera oggi:

- il terremoto ad Haiti (*si tratta del terremoto del 2010*);
- la giornata di preghiera per il nostro cammino comune con gli ebrei, i nostri fratelli maggiori', come li ha chiamati Giovanni Paolo II; **(lunedì 17 gennaio)**
- la visita del Papa alla sinagoga, che è un atto straordinario, anche se già accaduto con Giovanni Paolo II. Benedetto XVI è il secondo Papa che la visita da quando c'è la sinagoga, perché prima non c'era il rapporto di fraternità così come c'è oggi. Il Papa attuale ha già visitato sinagoghe a Colonia e a New York, [oggi visiterà questa di Roma](#).
- la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani che incomincia domani. **(da martedì 18 gen)**. Quindi oggi c'è un motivo particolare per raccoglierci in comunione e in preghiera con tutte le comunità cristiane. Anche a Roma ci sono diverse comunità cristiane. È un cammino che può preludere anche a una comunione più profonda tra le culture e le religioni.

Il Vangelo è quello delle nozze di Cana, che con molta probabilità è un racconto di tipo simbolico; quindi, è importante individuare quali sono i simboli utilizzati e il messaggio per noi. Sostanzialmente è il richiamo alla nuova alleanza, che Gesù ha iniziato chiedendo una profonda conversione che alcuni degli ebrei, i suoi discepoli, hanno realizzato, mentre gli altri, soprattutto i capi del popolo, hanno rifiutato.

Questo è il grave rischio che anche noi corriamo: di rifiutare la conversione, cioè di restare attaccati all'esteriorità, come è successo allora, e quindi di tornare indietro, o meglio di non fare quel passo avanti che oggi è necessario.

Cominciamo perciò la nostra liturgia con due domande di perdono. Cominciamo chiedendo perdono delle persecuzioni nei confronti degli ebrei. Questo atteggiamento di rifiuto di fraternità dei cristiani nei confronti degli ebrei ha ritardato il cammino stesso di comunione nella Chiesa fra i cristiani, perché l'atteggiamento che abbiamo nei confronti degli altri poi diventa nostra attitudine e quindi caratterizza la nostra esistenza. Le chiese cristiane sono state

caratterizzate proprio dalla rottura facile, dalla difficoltà della fraternità.

Il secondo motivo per chiedere perdono è per il nostro atteggiamento attuale nei confronti dei diversi, nei confronti di coloro che hanno altra cultura, altra sensibilità, altra religione, per cui non favoriamo quel cammino di comunione di cui l'umanità ha assolutamente bisogno per continuare il suo cammino nella storia.

Allora ci raccogliamo un momento, proprio per analizzare i nostri atteggiamenti interiori, per renderci conto delle nostre resistenze a fare comunione con gli altri e per invocare dal Signore la grazia di percorrere cammini nuovi di fraternità.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo sollecitati, Padre, in questi giorni ad esprimere la nostra solidarietà con coloro che soffrono, con coloro che hanno subito disastri, ma anche a compiere passi nuovi verso la comunione con coloro che sono i nostri fratelli maggiori che noi non abbiamo spesso riconosciuto, contro i quali anzi abbiamo spesso operato violentemente e con tutti coloro che seguono altre religioni.

Signore, fa' che in questa settimana, in cui noi cristiani ci raccogliamo a pregare per la comunione profonda fra di noi e per diventare strumenti di comunione fra tutti gli uomini, anche noi viviamo una fraternità nuova, siamo in grado di compiere gesti di misericordia, di accoglienza, di perdono, in modo da diffondere intorno a noi, nel mondo intero, stili nuovi di vita.

Te lo chiediamo per Cristo, che ha tracciato questa nuova strada e per questo è stato ucciso. Tu lo hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

La simbologia delle nozze, come sapete, è molto frequente nella Scrittura, l'abbiamo ascoltato anche nella prima lettura dal profeta Isaia: 'ti sposerò', 'sarai terra sposata'. Il rito delle nozze era infatti una festa di tutto il villaggio e rappresentava un momento di vita sociale molto significativo. Per questo era stato preso come simbolo del rapporto, dell'alleanza con Dio. È una delle immagini più frequenti nella Scrittura, appunto per indicare l'alleanza tra Dio e il popolo. Occorre partire da queste simbologie per capire bene il racconto delle nozze di Cana. La maggioranza degli esegeti concorda nel considerare questo racconto come messaggio fondato sulla simbologia delle nozze per indicare la nuova alleanza che Gesù stava per stabilire. L'avrebbe fatto sulla croce, il cui risvolto è la resurrezione, quindi in conclusione del suo cammino. A Cana non era ancora la 'sua ora', come dice appunto il racconto. Però è importante che fin dall'inizio della sua missione -siamo al capitolo 2 del vangelo di Giovanni - l'evangelista sottolinei il senso del progetto di Gesù: la nuova alleanza. L'avevano già annunziata i profeti, per esempio Geremia (31, 31-34), Ezechiele (16, 60; 36, 25 ss.), Osea (2,18-23). Quindi era attesa, ma si trattava di individuare il momento della realizzazione, di riconoscere gli eventi costitutivi. Più volte, infatti, si erano presentati pseudo-profeti e pseudo messia quali testimoni di una presunta nuova.

Per noi è necessario comprendere bene la responsabilità che grava su di noi, perché noi dovremmo essere i soggetti che portano avanti l'attuale tappa dell'alleanza nuova e quindi dobbiamo tenere presenti le sue caratteristiche. Già Geremia ne aveva ricordate alcune nel capitolo 31, quando aveva riportate le parole divine con tre formule.

La prima: *"scriverò la mia legge nel loro cuore"*: quindi non è più un decreto esteriore a cui richiamarsi, ma uno spirito interiore da scoprire.

La seconda: *"tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande"*: cioè non ci saranno strutture esclusive per stabilire il rapporto con Dio, perché a tutti sarà donato di conoscere Dio. Per questo ci saranno diversità di carismi, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura (I lettera ai Corinti 12), in cui Paolo, dichiarando la diversità dei carismi, afferma: *"c'è un solo Spirito, c'è un solo Signore, c'è un solo Dio"*. Quindi l'unità dell'azione di Dio nella storia, ma un'unità che ha

tappe diverse e quindi che richiede un cammino.

E infine la terza caratteristica della nuova alleanza, secondo Geremia, è la misericordia: *"perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò più del loro peccato"* (Ger. 31,34).

Vediamo ora nel racconto di Giovanni come la nuova alleanza viene presentata. Cercate di entrare in questa prospettiva simbolica, perché noi oggi non utilizziamo questo modo di raccontare, o meglio, lo utilizzano a volte i romanzieri o gli scrittori di fantascienza o qualche poeta. Però attrezzati come siamo, noi distinguiamo accuratamente i diversi generi letterari e gli scrittori dichiarano fin dall'inizio l'intento del loro lavoro. Nell'antichità invece c'era un modo molto fluido di esprimersi e ciascuno utilizzava e percepiva il modo più adatto alla propria sensibilità o all'ambiente culturale. La comunità di Giovanni si caratterizzava per la sensibilità simbolica. Come appare chiaramente dalla Apocalisse, espressione appunto di quella comunità.

Notiamo che la formula iniziale del brano odierno non riportata nella liturgia ha una valenza simbolica: "dopo tre giorni", "il terzo giorno". È una formula frequente nella Bibbia per indicare il momento in cui Dio opera, in particolare in ordine alla alleanza, come per esempio quando ha dato la legge (Es. 19, 16: appunto il terzo giorno). In questo caso è prefigurata la nuova alleanza: il terzo giorno si celebrano le nozze. Le nozze, come ho già detto, sono il simbolo del rapporto tra Dio e il popolo, rapporto che sta per assumere modalità nuove. Era presente la Madre di Gesù: la donna fedele, che aveva dichiarato la sua disponibilità: *"ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola"*.

La Madre avverte una mancanza: "non hanno vino", per l'alleanza manca un elemento fondamentale. Nel rito delle nozze c'era un momento solenne in cui i due sposi versavano il vino e lo bevevano alla stessa coppa, per indicare la comunione di vita che stavano per iniziare. Il vino simboleggia appunto la forza di comunione che è l'amore, potremmo anche dire un tipo di amore nuovo, una modalità nuova di vivere le relazioni. Giovanni vuole sottolineare il dato che nella fase del cammino della comunità ebraica, della comunità che seguiva la legge, c'era carenza d'amore, non c'era la profondità di comunione necessaria per fare il passo avanti. Le giare erano vuote, mancava qualcosa di essenziale. Infatti, Maria non dice: "non hanno più vino", ma "non hanno vino".

Non chiedetevi che autorità avesse Maria in quella casa, mettetevi da un punto di vista simbolico. Maria rappresenta la fedeltà che avverte la mancanza. Anche se Maria non avesse avuto nessuna mansione, scopre la mancanza e lo dice a Gesù, attraverso il quale l'alleanza tra Dio e il popolo doveva essere rinnovata. "C'è una mancanza". Potremmo dire: "Non c'è amore". E Gesù afferma: "non posso ancora realizzare tutto" non è ancora il momento della realizzazione. Compie però un gesto simbolico anticipatore: compie un segno. Giovanni sottolinea esplicitamente questo dato: è il primo dei segni. Giovanni non utilizza mai il termine 'miracolo' (*dynamis* = potenza; *teras* = portentoso), bensì il termine 'segno' (*semeion*), proprio perché si muove in ambiente di tipo simbolico.

Il segno è l'anticipazione di ciò che sarà. Il cambiamento che Gesù vuole realizzare nella sua missione non avviene ora perché non è ancora il tempo, Gesù però realizza un segno del cambiamento che avverrà. L'«ora» in Giovanni è il compimento del cammino di Gesù sulla croce, la manifestazione suprema dell'amore. Un giorno si compirà. L'amore non sorge in un istante, c'è un cammino da fare. Gesù giungerà a quel tipo di amore necessario per il cambiamento profondo proprio sulla croce, alla fine. Però vuole indicare già attraverso segni che lui è coinvolto pienamente e il cammino si compirà. Come? La storia lo dirà. Le esperienze che poi seguiranno offriranno l'occasione di questo tipo di amore nuovo.

Il maestro di tavola rappresenta i sommi sacerdoti e il sinedrio, che non si accorgono della mancanza. Perché non se ne accorgono? Perché s'erano fermati a vivere l'esteriorità della legge. Il passaggio che dovevano fare all'interiorità non lo stavano facendo. Gesù lo sollecitava: ricordate quante volte dice che l'osservanza esteriore non serve a nulla se non c'è il cuore.

Non illustro tutti gli altri elementi della simbologia, ma li potete trovare facilmente, anche in internet ci sono alcune esposizioni delle diverse simbologie raccolte. Quello che però per noi è significativo è il fatto che alla fine l'evangelista conclude che è il primo dei segni compiuti da Gesù *"manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui"*.

Ecco, Giovanni pone qui l'inizio della fede dei discepoli, attraverso il segno di Cana. Avvertono che c'è la possibilità di un cambiamento e lo credono possibile, si fidano di Gesù: *"e credettero in lui"*, cioè nella possibilità di pervenire a quel tipo di amore che era necessario per avviare la nuova alleanza.

Ora, se noi ci chiediamo: oggi la nostra comunità, le comunità cristiane, esprimono questa potenza di vita, manifestano questo amore che è necessario perché l'umanità faccia un passo avanti nel cammino della fraternità, nel cammino dell'alleanza? Perché l'alleanza con Dio si traduca in una fraternità nuova fra gli uomini, questo è il punto.

Le nozze con Dio, cioè il rapporto di amore con Dio diventa una modalità nuova di vivere il rapporto fra di noi. L'alleanza non è un evento statico e definito, è un'avventura che inizia e che continuerà lungo i secoli. Per questo anche noi siamo coinvolti come attori dell'alleanza, dobbiamo capire che cosa ci è chiesto. Anche noi scopriamo che nel nostro ambiente c'è una mancanza: non c'è più o forse non c'è mai stato, quel tipo di amore oggi necessario. Siamo in un momento di involuzione. Anche oggi dovremmo dire "non c'è vino": manca quella forza di comunione, di fraternità, di capacità di misericordia, di forza di perdono, necessari perché l'umanità prosegua, raggiunga anzi quelle modalità nuove di dialogo, di comunione necessarie. A questo proposito è importante richiamare la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani che comincia domani. Prima c'era la Settimana di Preghiera per l'Unione dei Cristiani, che risale all'inizio del secolo scorso, 1908, quando un anglicano convertito al cattolicesimo avviò questo processo. Già alla fine del secolo precedente Leone XIII aveva proposto e avviato una Settimana di Preghiera situata dopo la Pentecoste. Era ancora una prospettiva centrata sulla chiesa cattolica, considerava gli altri cristiani come coloro che dovevano 'tornare alla Chiesa'. Invece la Settimana per l'Unità dei Cristiani, dal 18 al 25 gennaio, è rimasta e oggi è diventata una pratica universale tra i cristiani; quindi, tutte le comunità cristiane da domani al 25 si incontrano per pregare.

Ma prima ancora, oggi, 17 gennaio (quest'anno capita di domenica) si celebra la Giornata di Preghiera per la fraternità fra ebrei e cristiani. L'iniziativa era stata presa da una donna che l'ha proposta alla Chiesa italiana, che ha accettato. Adesso è diventata universale, perché il rapporto con gli ebrei per noi è il richiamo alla nostra radice, perché di fatto la nuova alleanza è avvenuta attraverso il popolo ebraico: Gesù è morto come ebreo e i suoi discepoli immediati erano tutti ebrei e sono morti martiri come ebrei, mentre attendevano il ritorno di Cristo. Di fatto il nuovo cammino era già avvenuto.

Anche noi cristiani nei secoli siamo caduti nel grave errore di considerare l'osservanza della legge sufficiente per vivere l'alleanza, per cui bastava compiere riti, dire parole, accogliere e ripetere dottrine, mentre è l'amore a costituire la comunione. Un amore però non già fissato nella sua dimensione e stabilito nelle sue regole, bensì un amore che si rinnova continuamente, che si apre a forme nuove, a modalità inedite. L'amore oggi richiesto per vivere la fraternità con gli ebrei, con gli altri cristiani e con i seguaci di altre religioni è molto più profondo e più esigente dell'amore sufficiente qualche secolo fa.

Per questo il riconoscimento che non c'è vino, non c'è l'amore necessario per vivere questa stagione storica, dobbiamo rinnovarlo di continuo, perché sollecita la nostra nuova risposta. Risposta che può risultare solo se acconsentiamo anche noi ad una trasformazione, se la viviamo aprendoci all'azione di Dio, alla sua forza di vita. Il segno di Gesù, perciò, diventa per noi l'indicazione di un cambiamento che ci è necessario.

Chiediamo allora al Signore la fedeltà nel nostro cammino di sequela, per giungere a scoprire quali sono le modalità nuove, i nuovi traguardi che l'umanità deve raggiungere per poter

compiere la sua missione: rivelare la gloria, cioè l'azione di Dio. È questo il compito che ci è affidato: di aprirci all'Amore di Dio in modo da creare la comunione che potrà costituire il legame profondo tra le persone, in una fraternità nuova. Ciò non significa che non ci saranno più difficoltà, lotte, incomprensioni, ma saranno ad un altro livello. L'umanità continuerà il suo cammino sempre più impegnativo.

Chiediamo la consapevolezza del compito affidatoci, perché scoprendo che non c'è fra di noi quell'amore necessario, possiamo aprirci gli uni agli altri, stimolarci reciprocamente, per giungere a realizzare il cambiamento profondo che il Signore a Cana indicò nel segno compiuto e che visse sulla croce, dove espresse con un amore radicale la sua fedeltà al Padre.